

# Ex Convento Santa Maria degli Angioli

## Ristrutturazione e Restauro

**cronologia:** 2003-08 progetto  
2010-15 realizzazione

**committente:** Città di Lugano  
Dicastero Attività Culturali

### Progettazione e realizzazione

**Studio architettura:** Giraudi Radczuweit (CdL con Ivano Gianola)

Nomi arch. : Sandra Giraudi e Thomas Radczuweit

**collaboratori:**

arch. Ludovico Pevere

arch. Massimo Frasson

arch. Salvatore Ferrara

**direzione lavori:** Elena Ricciardo, Polistudio Bruno Lepori  
**strutture:** Marcionelli & Winkler + Partners SA  
**impianti:** Moggio Engineering SA, Piona Elproject SA  
**restauratrice:** Lucia Derighetti  
**illuminotecnica:** Ch. Keller Design AG  
**fotografo:** Isabella Sassi Farias

---

## RELAZIONE PROGETTO

### EX- CONVENTO SANTA MARIA DEGLI ANGIOLI A LUGANO

#### Sintesi

L'ex-Convento di Santa Maria degli Angioli è un tassello essenziale nel mosaico della grande scala urbana, dove la recente trasformazione reclama luoghi pubblici. Il suo ruolo è indispensabile per consolidare le relazioni e i vuoti fra i grandi protagonisti che ordinano il nuovo polo culturale della città, all'ingresso del nucleo storico.

L'umile struttura monastica, quanto rimane del complesso originale risalente 1510, indica direttrici intoccabili, suggerisce una crescita focalizzata intorno a tre grandi spazi collettivi: intimo quale il chiostro, introverso verso monte, aperto verso il paesaggio a valle. La sua presenza, immutabile nelle fondamenta radicate al suolo, funge da perno determinando le gerarchie dei vuoti e dei percorsi nella maglia del tessuto urbano.

Il suo carattere ha salvaguardato l'anima del passato restituendo alla città, non soltanto un bene culturale riqualificato, ma un luogo capace di mutare per una nuova convivenza sia verso il suo passato sia verso ambiziosi contenuti contemporanei.

Il convento, inagibile e sconosciuto per ben oltre 50 anni e quasi non più parte di una memoria viva, torna a sorprendere riportando alla luce affreschi e decorazioni, reinterpretando il grande potenziale degli spazi conventuali in luoghi d'incontro fra cittadini e artisti. Attraverso un'attitudine fondata sulla modestia, l'obiettivo è stato soprattutto la grande sincerità fra la sostanza storica e gli inserti moderni, espressi nel loro spirito innovativo, con rispettoso silenzio alla ricerca della verità e di emozioni.

Il restauro e la riqualifica dell'ex-convento, toccato da molteplici compromessi funzionali sin dalla fine del 1800, abbandonato per decenni in condizioni quasi irreversibili, è il risultato di una forte volontà della città.

La collaborazione fra committente e progettisti, con l'intenso accompagnamento dell'Ufficio e della Commissione dei Beni Culturali, è sempre stata costruttiva e positiva, costantemente rivolta alle scelte migliori per l'edificio e per gli spazi che lo circondano.

Hanno prevalso obiettivi consapevoli del valore culturale da restituire a una realtà urbana e sociale "contemporanea", dove anche il suo potenziale funzionale, con nuovi significati e ruoli, è stato oggetto di un profondo processo di confronto e riflessioni comuni.

## Cenni storici

Ai margini del borgo, la struttura conventuale si colloca nei pressi di una porta della città, in una zona adibita alle attività di scambio. La sua costruzione tarda ad avviarsi, dove la cittadina è confrontata con l'epidemia della peste.

Il convento di Santa Maria degli Angioli è fondato il primo gennaio del 1490 da parte dei frati minori osservanti di San Francesco. L'edificazione inizia nel 1510, nei pressi di una cappella dedicata alla Madonna. Per la costruzione sono impiegati anche i resti del castello lungo la strada di Cassarago e il lago, distrutto durante le invasioni degli altri cantoni svizzeri.

I frati si stabiliscono unicamente dal 9 aprile 1525, con il benestare di Papa Clemente e dei Patrizi di Lugano. I monaci convocano subito il pittore lombardo Francesco Luini, seguace di Leonardo, per affrescare il refettorio con un *Cenacolo* e una *Madonna con Bambino e San Giovannino*, all'esterno vicino alla porta. I dipinti furono in seguito strappati e collocati nella navata e nella prima cappella a destra della chiesa.

Nel 1602, i frati Minori osservanti lasciano le celle ai frati Riformati.

Il loro passaggio coincide con la bonifica di vari terreni all'interno del convento e con l'apporto dell'acqua corrente.

Nel 1634 è ampliato il chiostro e l'edificio verso la collina raddoppiando le celle dei religiosi.

Nel 1688 la cucina primitiva è rinnovata, congiunta con uno spazio supplementare. Si cita un locale grande con tre volte e nuove aperture.

Nei secoli successivi il convento diventa sede d'occupazione per eserciti in transito attraverso il Ticino, una destinazione militare. Sono ricordate truppe francesi e per un lungo periodo, dal 1810 fino al 1813, le truppe italiane di Napoleone.

Il 25 aprile 1848 i Francescani furono definitivamente allontanati e, per alcuni anni, è adottato quale ospizio per gli esuli ticinesi, cacciati dalla Lombardia.

Nel 1851 il convento è acquistato da Giacomo Ciani e diventa parte della costruzione di un albergo il cui nome sarà *Hôtel du Parc*, nel quale sono inglobati il portico e due lati dell'antico chiostro.

I lavori sono affidati all'architetto Clerichetti, fra i più noti professionisti milanesi del tempo, anche autore di Villa Ciani nel parco sul lungolago. Il progettista conserva gran parte delle

strutture del convento francescano con un intervento di grande complessità sia per le preesistenze sia per i rapporti con la città e il lago.

Nel 1899 diventa di proprietà della ditta Bucher-Durrer e, morto il primo direttore Alessandro Béha, nel 1902 l'albergo è rinnovato e rialzato di due piani dall'architetto lucernese Emil Vogt. Questi interventi coinvolgono sostanzialmente il chiostro con il raddoppio della superficie abitabile e l'eliminazione del diaframma intermedio. Segue una probabile ripartizione dei locali e la sopraelevazione.

Oggi è assai difficile la lettura della struttura conventuale, dove i resti del complesso si limitano all'ala est, comprendente l'ex-refettorio, e il lato nord dell'antico chiostro.

Non vi sono molte illustrazioni, che possono essere considerate fedeli, fatta eccezione per una sommaria immagine tratta dallo scritto del volume "I Monumenti artistici del Canton Ticino di Rudolph Rahn", per il quale egli si reca sul luogo e realizza una descrizione del complesso conventuale, a edificazione dell'*Hotel du Parc* già completata.

Riaperto nel 1903 come *Grand Palace Hôtel*, cessa l'attività nel 1969. Passato più tardi in proprietà alla Città, nel 1999 una votazione popolare ne decreta la tutela delle facciate a lago. L'edificio è ristrutturato, in parallelo al convento, dall'architetto Giampiero Camponovo.

Dal 2009 il convento è oggetto di recupero e trasformazione sotto la conduzione degli architetti Sandra Giraudi e Thomas Radczuweit.

Tutelati quali *Beni Culturali* sono:

- il portico

- il piano terreno e le rispettive sale

--

l'androne delle scale e il corridoio a volta del primo piano

Gli spazi, restaurati e riqualificati, diventano sale per artisti e incontri al piano terreno, spazi di lavoro per i coordinatori del LAC ai livelli superiori.

## **Contesto**

L'ex-Convento di Santa Maria degli Angioli si situa nel comparto del LAC, il nuovo polo culturale della città di Lugano, in un luogo la cui destinazione sono spazi legati alla musica, all'arte, all'educazione culturale.

Il nuovo complesso, risultato di un concorso, è stato realizzato dall'architetto Ivano Gianola. E' dotato di una grande sala concertistica e teatrale, di spazi per allestimenti di esposizioni artistiche, di un teatro studio e di una sala multiuso.

E' stato inaugurato è' 11 settembre 2015.

Il progetto di recupero e trasformazione della struttura monastica ha un ruolo importante. Insieme alla facciata del *Grand Hotel Palace*, la costruzione rappresenta un tassello centrale per il nuovo disegno urbanistico dell'area. Il fatto d'esistere insieme al proprio chiostro, la condizione centrale nel comparto urbano, sono due valori decisivi per l'impostazione della nuova situazione del comparto. I resti del convento hanno generato delle tracce da rispettare diventando spunto per nuovi spazi pubblici e percorsi.

Il chiostro, non più per i monaci, è un luogo dove il passante rallenta e si ferma, come avviene sin dal passato. Il portico, non più per percorsi circoscritti, è un cammino della città a collegamento fra il nucleo storico e i nuovi spazi del LAC, dalla piazza d'entrata del nuovo polo culturale al giardino verso monte.

L'edificio si colloca fra i due importanti protagonisti, per dimensione: il grande albergo trasformato in appartamenti di lusso e contenuti terziari ai livelli inferiori, il teatro e specialmente la sua scatola scenica. La Chiesa di Santa Maria degli Angioli annuncia timidamente la presenza del suo antico convento verso il fronte urbano e il lago.

L'antico chiostro del convento con il portico, del quale rimangono due lati storicamente recuperabili, è completato dai due percorsi contemporanei previsti per l'edificazione privata. Sul retro del convento, sempre in dialogo con il volume del futuro teatro, si estende un giardino a carattere più urbano, privo di portici, a confronto con l'importante elevazione verde della scatola scenica, uno spazio, dove tutte le costruzioni del luogo si confrontano in un dialogo di tensioni e emozioni.

Il chiostro del convento rispetta la vocazione storica del luogo.

Conferma la tranquilla serenità che l'insieme monastico, con il campanile sullo sfondo quale riferimento, reclama al fine restituire un senso "completo" alla sua reinterpretata presenza nella città.

La sua nuova veste riprende elementi presenti da sempre nei chiostri della cultura architettonica cristiana: un prato e un albero. Due filari di lavanda, davanti all'ex-albergo ristrutturato, consolidano l'appartenenza della corte al convento.

I due lati storici sono correttamente marcati da un muro alla base delle colonne, come testimoniano alcune immagini della storia, dal dipinto di Luigi Bisi (1814-1886), alle tele di Aurèle Robert (1805 -1871).

### **Struttura esistente**

La situazione esistente mostra una struttura precaria e in parte non accessibile, oggetto di numerose trasformazioni con cambi di contenuti.

Le modifiche e i compromessi rispetto al convento originale sono numerosi.

L'espressione architettonica di alcune sue parti, dal minimalismo religioso dei Francescani, introduce elementi e decorazioni ottocentesche, estranee rispetto al carattere monastico iniziale.

Di fatto, la costruzione presenta la sommatoria delle trasformazioni e ampliamenti avvenuti a seguito della soppressione del convento nel 1848 e del cambiamento d'uso dell'edificio in albergo, dapprima in *Hotel du Parc* e in seguito *Grand Hotel Palace*.

La struttura conventuale ospita diversi spazi di pregio, dalle due sale al piano terreno, al corpo delle scale, al corridoio del primo piano con la sua volta.

Sono gli spazi protetti quali Beni Culturali.

I piani superiori sono dotati delle celle, poi modificate e trasformate in camere d'albergo con i relativi servizi.

I resti dell'edificio originale mostrano, a livello costruttivo di base, principi analoghi ad altri riferimenti della medesima epoca. La natura dei muri è mista fra pietre e cotto. Tutte le volte sono in mattoni. Tutte le superfici si presentano intonacate, per i secoli passati e i cambi di destinazione, gli strati di rifinitura coprente sono numerosi e sovrapposti.

Le numerose trasformazioni successive sono facilmente reperibili e identificabili attraverso la lettura:

- delle informazioni storiche esistenti
- da una diversa attitudine costruttiva con cambi di materiale
- da un'incoerenza fra gli elementi dell'impianto monastico e interventi di altre epoche

I solai e la struttura del tetto sono in legno. I pavimenti sono e rivestiti nel medesimo materiale nelle singole unità, in pietra o in cotto negli spazi collettivi.

Al piano terreno, come tradizione, sono in pietra secondo le usanze dell'epoca.

Puntualmente si percepiscono tracce di decorazioni pittoriche sulle volte che si esprimono principalmente in diversi.

L'ordine architettonico dell'ex-convento, la sua struttura e la sua unitarietà, sono soltanto apparenti.

Ogni approfondimento ha mostrato come, a tale ordine, prevalgono sempre la semplicità e la spontaneità costruttiva concessa in ogni epoca. Ha mostrato come ogni generazione abbia sovrapposto un proprio ordine o ignorato la necessità di una coerenza con il medesimo.

E' una costruzione dove gli elementi architettonici che si ripetono in sequenza hanno origini diverse e materiali differenti, dove ogni misura per principio simile non si ripete mai, dove nel medesimo spazio le volte presentano una propria logica e i muri che le sostengono, con le loro aperture, un'altra.

### **Concetto di recupero e trasformazione**

Il convento e il chiostro sono il risultato di trasformazioni e ampliamenti, eseguiti tra il XV e il XVIII secolo. L'inserimento funzionale alberghiero, dopo la chiusura del convento, presenta trasformazioni importanti:

- distruzione parziale del chiostro, due lati
- distruzione parziale del convento nella sovrapposizione all'edificio alberghiero
- sopraelevazione della struttura monastica
- cambio di destinazione delle celle in camere e servizi per l'albergo
- nuove aperture di altra connotazione e ordine
- introduzione di nuovi elementi architettonici e decorazioni ottocentesche
- introduzione di solai e rivestimenti diversi per adeguare l'esistente all'albergo
- introduzione d'impianti di riscaldamento ed elettrici

L'elaborazione di un concetto di recupero e trasformazione comporta, attraverso l'indagine e la ricerca nel passato, la definizione di un filo conduttore, di una guida durante tutto il percorso progettuale ed esecutivo.

La struttura monastica non può essere riportata alle sue origini, sia nel recupero della sostanza edilizia sia nella volumetria, originariamente a due piani.

L'obiettivo è, in equilibrio fra il recupero e la trasformazione, la restituzione di un tassello storicamente importante, interpretato per una funzionalità attuale e moderna.

E' la costante ricerca dell'equilibrio fra un'eredità storica e una necessaria evoluzione culturale, ponendo sempre in primo piano le "intoccabili" testimonianze delle vere origini.

L'anima del passato è tornata in rilievo, dove il significato del nuovo ruolo dell'antico convento si esprime con sincerità e trasparenza, con un'anima riqualificata e resistente al XX secolo.

L'intervento, nei suoi fini primari, comporta:

- definizione di priorità rispetto alla costruzione esistente
- selezione di eccezioni da valorizzare all'interno di un concetto "unitario"
- inserimento architettonico e funzionale di un cambio di destinazione
- definizione di una metodologia per il recupero degli spazi tutelati quali "Beni Culturali"
- soppressione dei compromessi "non architettonici"
- nuova interpretazione di elementi storici scomparsi a complemento degli esistenti
- consolidamento strutturale dell'edificio
- inserimento architettonico e tecnico dei nuovi impianti

Parte delle opere è pure l'aggiornamento alle nuove normative in vigore, dove l'adeguamento a tali condizioni tocca anche aspetti architettonici:

- ottimizzazione delle dispersioni energetiche
- adeguamento alle normative di sicurezza
- adeguamento alle normative dell'igiene
- adeguamento alle normative del lavoro
- adeguamento alle normative per una libera accessibilità priva di ostacoli

Oltre alla collaborazione fra committente e progettisti, con l'intenso accompagnamento dell'Ufficio e della Commissione dei Beni Culturali, è da citare l'importante contributo della restauratrice Lucia Derighetti e dell'illuminotecnico Charles Keller.

Il filo conduttore, per l'elaborazione del concetto di recupero e trasformazione, detta le decisioni per ogni scelta, dalle risposte ai fini primari, alla soluzione delle condizioni dettate dalle normative in vigore.

Il primo obiettivo è una percezione unitaria dell'intervento nel rispetto della sua vocazione e quella del luogo. La complessità dell'opera non deve apparire, dove traspare invece il nuovo significato dell'antica struttura monastica nel contesto rinnovato: un luogo per la città con fini collettivi.

Il secondo obiettivo è chiarire i dialoghi con gli spazi esterni, il chiostro e il giardino, e le relazioni con i percorsi pubblici, anche scorci sul paesaggio e sulla città oltre gli spazi conventuali. Il convento, con il chiostro, è il cuore nella maglia dei camminamenti dell'entrata al nucleo storico da Sud.

Il risultato è una costruzione trasformatasi in ogni cultura, in ogni secolo e così anche nell'ultimo, il 2000. Soltanto la capacità a mutare garantisce la continuità nel tempo di ogni opera architettonica garantendone anche il recupero delle parti storicamente "intoccabili".

La struttura conventuale esistente non è riportata alle sue origini, ipotesi impossibile sia per lo stato della sostanza edilizia sia per la volumetria, originariamente a due piani.

Il concetto di recupero dell'edificio prende come "mantello" il XVIII secolo, anche l'inizio del XIX, poiché raccoglie tutte le fasi di costruzione consolidando l'unitarietà dell'intervento.

L'involucro esterno, dai suoi muri al tetto, segue questo filo conduttore pur conservando qualche traccia dei periodi antecedenti. Alcuni parti dell'edificio hanno imposto interpretazioni per finire i tagli e compromessi operati nelle varie trasformazioni.

Sono sopresse aperture casuali, dettate dalla funzionalità della fase alberghiera.

Sono invece conservate se motivo di ordine e ripetizione nella costruzione, cioè quale attitudine generale.

Gli spazi tutelati quali Beni Culturali appartengono alla selezione di eccezioni, in parte collimanti con il filo conduttore, in parte restituiti alla storia con rigido rigore.

Sono parte di questa scelta: il portico, l'androne, le sale al piano terreno, il corridoio a volta al primo livello e parte delle scale.

Il recupero conservativo di questi spazi ha riportato in luceintonaci, finiture, elementi decorativi e soprattutto importanti frammenti di affreschi murali del '500. L'importanza di tale scoperta risiede nell'estensione delle pitture, lungo tutte le pareti del portico, una presenza molto forte nel suo insieme. Gli affreschi sono stati recuperati e resi visibili, completati con un tono neutro dove non più presenti.

I nuovi inserti, legati alla seconda e ultima trasformazione della struttura monastica, per un nuovo luogo a "emblema" della cultura contemporanea, sono modesti e dichiarati nella loro estraneità rispetto alla sostanza storica.

Ogni complessità tecnica sparisce in elementi d'arredo indipendenti dalle pregiate murature, elementi reinterpretati rispetto al passato nel quale erano anche presenti in altre forme.

Le vaste superfici rimaste senza pavimenti sono state colmate da un nuovo suolo, oggi considerato moderno ma di lunga tradizione.

La luce artificiale ha un ruolo importante per gli spazi oscuri dell'antica struttura monastica e per il suo portico, in passato illuminato da timidi lumi. Lampade moderne, silenziose e minime nella loro presenza, spesso invisibile, valorizzano gli spazi e la loro storia.

Il colore è parte della metodologia adottata per avvicinarsi alla sincerità allontanandosi da ogni possibile compromesso fra passato e presente. Pochi toni, già ripresi puntualmente dai monaci, sono diventati spunto per marcare consapevolmente i nuovi inserti. Non più mirati ma estesi a grandi superfici, in un dialogo di continuità, hanno introdotto anche il senso dell'ultima trasformazione per la città, un luogo per ascoltare e produrre arte. Il colore provoca sentimenti ed emozioni nello spazio, soprattutto in un'antica struttura monastica, per secoli di rivestita di strati e croste che non le appartenevano.